

Jugoslavia in bilico



Lubiana denuncia l'esercito di continue violazioni della tregua e teme che la moratoria sia utilizzata per rafforzare le truppe. Il ministro dell'Informazione Jelko Kacin: «Abbiamo seri indizi della preparazione di un attentato contro Stipe Mesic»

Guerra dei nervi tra Armata e Slovenia. E il croato Tudjman chiede le dimissioni di due generali

La Slovenia denuncia continue violazioni della tregua da parte dell'armata. Mezzi blindati circondano un posto di controllo nella Iirska Bistrica. Il croato Tudjman chiede le dimissioni del capo di stato maggiore dell'armata Adzic e del comandante della quinta regione militare Avramovic. Incidenti in Slavonia e Krajina. Voci di un attentato a Mesic: salta la riunione di oggi della presidenza federale?

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. I giorni del calendario, almeno in Slovenia, da due settimane a questa parte assumono scadenze diverse a seconda se si parla di proclamazione della repubblica (e sarebbe il diciassettesimo), della guerra (il sedicesimo) e della tregua (il quarto). Ci sarebbe, è vero, da notare che a queste date si dovrebbero aggiungere, a ritroso, quanti giorni mancano alla fine della moratoria e quanti dall'inizio delle trattative. Una vita politica contrassegnata da queste scadenze diventa di difficile comprensione. Allora, per semplificare, per quanto possibile, è lecito dire che tregua uguale a violazioni. Da quattro giorni a questa parte infatti non passa conferenza stampa del ministro dell'informazione Jelko Kacin durante la quale non si segnalano le violazioni da parte dell'armata, vere e presunte che siano. Quella di ieri, in questo senso, è stata particolarmente rilevante. Alle 5.30 del mattino ha esordito Kacin - cinque mezzi dell'armata, inviati dal comando di Fiume, si sono avvicinati al valico di frontiera tra la Croazia e la Slovenia. Sono stati fermati e un negoziato è

mente, mentre in una caserma federale, sempre a Lubiana, sarebbe esplosa un carro armato. Non si sa se ci sono anche delle vittime. E non è tutto. Il comando dell'aviazione avrebbe impedito il lavoro nei campi presso un aeroporto militare per non pregiudicare la sicurezza degli impianti. L'armata resta quindi nel mirino non solo dei dirigenti sloveni, ma anche di quelli della vicina Croazia. Il presidente Franjo Tudjman, infatti, non più tardi dell'altra sera, ha inviato una lettera alla presidenza federale di Belgrado, nella sua qualità di comando supre-

mo, per chiedere la testa di due dei maggiori protagonisti delle vicende di questi mesi. Secondo Franjo Tudjman il generale Blagoje Adzic, capo di stato maggiore dell'armata, dovrebbe essere esonerato per il suo discorso segreto, nel quale si preannunciava una prossima rinuncia dell'esercito in Slovenia e non solo in quella repubblica. Anche il comandante della quinta regione militare, il generale Zivota Avramovic, deve essere richiamato per aver reso delle dichiarazioni secondo cui i serbi in Croazia sarebbero oppressi. In Croazia, peraltro, anche

ieri notte si segnalano le consuete sparatorie nella Slavonia contro abitazioni di croati, a Osijek, Tenja, Vinkovci. A Osijek sarebbero morte tre persone in scontri tra poliziotti croati e serbi. Nella Krajina, alle spalle di Zara, un poliziotto croato è rimasto ucciso durante una sparatoria, mentre altri tre sarebbero rimasti feriti. Aerei militari, inoltre, avrebbero sorvolato l'isola di Pago. Il bollettino degli attentati registra anche quattro punti di mine sulla ferrovia tra Benkovac e Zara nonché l'occupazione di strade sulle direttrici Lubiana-Zagabria. In Bosnia Erzegovina, altra repubblica ad alto rischio, l'assemblea repubblicana ha approvato l'intesa di Brioni, assenti i deputati serbi. La Bosnia Erzegovina, secondo gli osservatori, potrebbe delagare all'improvviso e non a caso Croazia e Serbia sarebbero propensi ad una spartizione di quella repubblica inglobando la maggior parte possibile dei propri connazionali. A Belgrado oggi si dovrebbe riunire la presidenza federale, assente lo sloveno Janez Drnovsek perché l'agenda dei lavori non prevede un dibattito sull'accordo di Brioni. Ma c'è il



Soldati dell'armata federale nei pressi di Belgrado: in basso gli osservatori della Cee a colloquio con rappresentanti croati

La Serbia: «Serve un referendum popolare per definire i confini tra le repubbliche»

«Si alla secessione di Croazia e Slovenia, ma prima vanno ridesegnati i confini». Il ministro degli Esteri serbo, Branko Mikasinovic, ieri a Roma, ha illustrato la posizione di Belgrado: «Le attuali frontiere fra le repubbliche jugoslave sono amministrative, per definire serve un referendum popolare». Sotto sembra esserci la speranza di ingrandire il territorio serbo. In Italia anche il premier montenegrino Dukanovic.

ROMA. Il governo serbo continua ad auspicare una soluzione negoziata della crisi jugoslava ma si ha la sensazione che il progetto della «grande Serbia» sia più che mai presente nei pensieri del governo di Belgrado. Il ministro degli Esteri serbo Branko Mikasinovic, ieri in visita a Roma, lo ha fatto capire nel corso di una conferenza stampa tenuta dopo aver incontrato il segretario del Psi, Bettino Craxi. «La secessione

è possibile - ha infatti detto Mikasinovic - a patto però che prima vengano ridesegnate le frontiere tra le repubbliche che compongono la federazione jugoslava». Secondo la Serbia, infatti, le frontiere attualmente esistenti sono puramente amministrative, e i confini tra le repubbliche non sono mai stati stabiliti in via definitiva e legittima. Mikasinovic ha affermato che le attuali frontiere penaliz-

zano pesantemente la Serbia, visto che nelle altre repubbliche - e specialmente in Croazia - vi sono zone abitate in prevalenza da serbi. Ma in che modo ridesegnare i confini fra le varie repubbliche? «Attraverso un referendum popolare», afferma Mikasinovic. Un progetto difficilmente accettabile dalla Croazia, che vedrebbe la sua popolazione spaccata in due. «Certo, il negoziato sarà difficile - dice il ministro degli Esteri serbo - ma siamo convinti della necessità di non ripetere gli errori del passato. Il regime comunista ha fatto del male, e noi serbi, insieme ai sovietici, siamo quelli che hanno pagato le conseguenze maggiori». A supporto di quanto dichiara Mikasinovic illustra un documento, in precedenza consegnato a Craxi: «Dal 1918 al 1941 all'interno della Jugoslavia non esistevano confini tra le diverse repubbliche; fu il Comintern ad autorizzare i

partiti comunisti sloveni e croati a definire quelli che sono ora confini amministrativi. Se si conoscono questi precedenti - sostiene Mikasinovic - risulta evidente che i confini di Stato di Slovenia e Croazia non esistono, e che pertanto vanno definiti. «La Serbia - prosegue Mikasinovic - riconosce il principio dell'autodeterminazione, ma a condizione che essa sia uguale per tutti i popoli». Belgrado, secondo il ministro degli Esteri serbo, non vuole tenere in vita tutti i costi l'attuale federazione, ma la volontà di indipendenza deve confrontarsi con un negoziato nel quadro dell'attuale costituzione e l'accordo fra tutti. La secessione è contro la Costituzione, contro le posizioni prese dalla Cee». Per Mikasinovic, dopo la mediazione comunitaria, ora la parola deve tornare alla Jugoslavia: «La crisi - sostiene in-



La «modernizzazione» del paese: piena affermazione delle leggi di mercato, quindi, della democratizzazione della società e del rispetto dei diritti umani. Il modello cui guardare è, per il presidente del Consiglio del Montenegro, appena ventinovenne. Anche per Dukanovic «non è possibile obbligare una repubblica a rimanere all'interno della comunità contro la sua volontà, usando le armi, ma la secessione non deve essere un atto unilaterale a sfavore degli altri popoli». Il premier montenegrino ritiene che i rapporti tra la Serbia e la Croazia «siano il centro per la soluzione della crisi». Secondo Dukanovic la strada per giungere a un nuovo assetto della Jugoslavia è quella

Belgrado si abbuffa mentre il paese affonda

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

BELGRADO. Misteri balcanici verrebbero da dire, se non apparisse un luogo comune, ma, in fondo, è vero. Il paese, la Confederazione insomma si sta slacciando tra morti e feriti mentre i profughi, come formiche impazzite stanno passando da una zona all'altra del paese tra piante e dolori. Il vice ministro dell'informazione Petrog Tasic, autorevole membro del governo federale, ieri mattina, ha convocato i giornalisti e ha detto: «Signori, grazie di essere venuti. Siamo attuando una terapia shock ma il paese dal punto di vista economico, è sull'orlo della catastrofe». Poi ha spiegato che i conti privati, in valuta, sono stati bloccati nelle banche, che il debito estero ha raggiunto limiti inimmaginabili e che l'inflazione ha toccato livelli da Terzo mondo. La catastrofe è dietro l'angolo. Per questo, il governo federale, approfittando della moratoria di tre mesi scattata dopo gli accordi di Brioni, sta cercando il possibile. Certo, il prossimo inverno sarà terribile. Intanto, Belgrado, mangia e si abbuffa. I ristoranti sono pieni e bisogna fare la fila per un

posto a tavola. Caffè e gelaterie sono ugualmente prese d'assalto. Per avere un tavolo in uno dei «Pectoph» lungo il Danubio e ordinare pesce d'acqua dolce, si arriva alle gomitate. Le vetrine del centro sono colme di scarpe e vestiti italiani e nei mercatini rionali c'è un'abbondanza che stupisce. Qualcuno dice che tutto questo è già successo e i più vecchi ricordano i mesi che precedettero le due guerre mondiali. Altri parlano dell'affondamento del «Titanic», con l'orchestrino che suonava mentre il transatlantico andava giù tra i ghiacci. Non c'è indifferenza intendiamoci, ma pessimisti e ottimisti continuano a discutere e a litigare fino alle ore piccole anche al Circolo degli scrittori in via Francuska, il più noto della capitale. Gli ottimisti sono comunque la maggioranza. Certo, nella piazza della Repubblica, i «cettici» continuano a vendere i loro lugubri gagliardetti con il teschio e le tibie incrociate. Poco distante, un gruppo, candelice accese sotto il monumento ad un principe di casa reale, fa lo sciopero della fame perché

demona non fosse a due passi. La pentola balcanica smetterà di bollire? Pare di no. Il vice ministro federale dell'informazione che ha parlato dello «scrollo economico», ha ricordato che «gravi preoccupazioni vengono al governo dalla Bosnia-Erzegovina, dove sono entrati in allarme i musulmani che sono la maggioranza. Si vedono i serbi in giro e sono stati allertati gli uomini della riserva. Ci sono notizie che un piccolo villaggio nei pressi di Tenja (in quella zona nei giorni scorsi c'erano stati un mucchio di morti) sia stato incendiato e raso al suolo da bande armate sconosciute. Anche la chiesa ortodossa sarebbe stata distrutta. Abbiamo chiesto di andare sul posto per vedere. Niente da fare. Una macchina con la targa di Belgrado - spiegano - verrebbe attaccata prima ancora che chi si trova a bordo abbia almeno il tempo di mostrare i documenti. Nonanche le interpreti che lavorano per i giornalisti, hanno accettato una sola volta di fare quel viaggio. Gruppi di montenegrini si sono riuniti a Belgrado presso l'Hotel Moskva, per fare cosa? Il vice ministro non sa niente. Il Moskva è stato costruito nel 1906 e i montenegrini

hanno sempre avuto particolari «egami» con la Russia. Quando vengono a Belgrado si ritrovano sotto quell'albergo. Un tempo dicevano: «Noi e i russi siamo 230 milioni di cittadini» e si dichiaravano disposti a combattere ovunque per lo «Kzar». In «pubbliche» quasi illeggibile. Sarà vero? O fare parte della guerra dei «media» e delle televisioni delle diverse repubbliche? La notizia è stata pubblicata da «Politica». Due tonnellate di armi sarebbero state sequestrate dall'esercito alla frontiera austriaca. Venivano dalla Spagna ed erano dirette in Slovenia e Croazia. Diceva un grande scrittore francese: «Rispettate la musica popolare perché racconta la storia degli uomini e dei popoli». Ed eccole quelle note, qui a Belgrado, la sera, nella deliziosa Skadarlija, la strada dei ristoranti caratteristici, dei piccoli anquari e degli artisti. I musicisti sono in quattro: un violino, una chitarra, un contrabbasso e una fisarmonica. Suonano cose bellissime e di una tri-tezza infinita. I serbi hanno un antico senso della

Da Budapest un regalo al Papa. Il Parlamento ungherese restituisce alle Chiese tutti i beni, tranne le terre

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Le Chiese ungheresi tomeranno in possesso delle proprietà che vennero loro confiscate per essere nazionalizzate nel '48-'49. Lo ha deciso il Parlamento ungherese nonostante i voli contrari dei socialisti del Psu, dei liberaldemocratici della Szcsz e l'astensione dei giovani liberali del Fidesz. Si tratta di un patrimonio immenso valutabile in migliaia di miliardi di lire, anche se una stima precisa non ha potuto essere data neppure al Parlamento che è stato quindi messo nell'impossibilità di calcolare il costo dell'operazione e il suo impatto sulla economia del paese. Sarà il grande regalo che il governo Antal presenterà su un piatto d'argento al Pontefice e fra un mese in occasione della visita di Giovanni Paolo II in Ungheria. La legge è stata presentata dai tre partiti di maggioranza (Forum democratico, piccoli proprietari, democristiani, tutti e tre di orientamento cristiano) come un compromesso: alle Chiese non saranno restituite tutte le proprietà a suo tempo confiscate ma solo quelle «che non producono profitto» e la restituzione avverrà nell'arco di un decennio. Non saranno quindi restituite le terre (le Chiese e in particolare quella cattolica erano prima della guerra tra i più grandi latifondisti dell'Ungheria) e i palazzi di abitazione. Ma anche questo compromesso è stato giudicato iniquo e inaccettabile dai deputati delle opposizioni, perché la legge non si propone soltanto di garantire le condizioni per la libertà di culto (cosa sulla quale tutti si dicono d'accordo) ma affida alle Chiese il monopolio nell'istruzione, nell'assistenza, nelle attività sociali. Ma al fondo del lungo dibattito svoltosi in Parlamento c'è stata la preoccupazione per la laicità del nuovo Stato ungherese; il timore diffuso in una larga parte della opinione pubblica che con questa legge (ma anche attraverso altri provvedimenti) si stia portando l'Ungheria da «Repubblica popolare», quale è stata per quarant'anni, a «Repubblica confessionale». Prima delle nazionalizzazioni del 1948 c'erano in Ungheria 1.860 scuole elementari e medie e 60 scuole superiori di proprietà dello Stato. Le scuole elementari e medie delle Chiese erano allora 5.300 e quelle superiori 60 (la sola Chiesa cattolica conduceva 3.365 scuole inferiori e 31 scuole superiori). Oggi in tutta l'Ungheria non funzionano più di 3.500 scuole elementari e medie. Se la Chiesa cattolica riavrà tutti i suoi istituti scolastici opportunamente ridislocati là dove è necessario, avrà da sola il monopolio dell'istruzione. Ma non si tratta solo delle scuole. In uno Stato che per reazione al passato ma spinto anche da indubie difficoltà economiche sta cercando di scaricarsi di ogni funzione sociale e assistenziale finiranno per passare (stanno già passando) nelle mani delle Chiese se tutto il settore dell'assistenza delle attività verso la gioventù e buona parte del settore sportivo e culturale. È già tutto un fiorire di progetti per oratori dotati di sale da proiezione e di campi sportivi. Ci sono esempi che risentano l'assurdo: a Kalocsa nel Sud dell'Ungheria centro della paprica e del folkiore, se venissero restituite tutte le proprietà della Chiesa cattolica l'intera rete scolastica e culturale passerebbe nelle mani dei religiosi e alla comunità non resterebbe neppure il Palazzo di giustizia e il Municipio. Le Chiese, da parte loro, assicurano che saranno ragionevoli, che il loro obiettivo non è quello di arricchirsi ma di riavere i mezzi necessari per servire nel modo più efficace la società. Il più importante settimanale economico ungherese, Hvg, commenta: «Il scrittore sarà più ricco della società che intende servire». Gli risponde da Szeged il vescovo Gyulay: «Noi non vogliamo dominare il paese ma le teste».

ISTITUTO TOGLIATTI Area delle politiche femminili Direzione Pds SEMINARIO NAZIONALE 18-25 LUGLIO "DIFFERENZA E DEMOCRAZIA" Introduzione al corso. Valori, forme, regole della democrazia - Libertà, uguaglianza, differenza, individuo/individua. La "coscienza del limite" nella politica: l'invasione della partitocrazia. La Costituzione della Repubblica italiana - Il dibattito alla Costituente sugli articoli 3, 29, 30, 31, 37 - La divisione dei ruoli sociali in base al sesso - Cittadini/cittadine, famiglia/famiglie di fronte allo stato sociale. Conversazione sul libro di Anna Rossi Dorà: "Storia del suffragio universale". I modelli di democrazia (parlamentarismo, presidenzialismo - confronto con le esperienze europee). Le riforme istituzionali. Il riequilibrio della rappresentanza. Forme di partecipazione democratica (cittadinanza, nuovi diritti, referendum...). Informazione/comunicazione/differenza (tema generale, i grandi mezzi di comunicazione - Rai-Tv, la stampa, la stampa femminile). Democrazia della vita quotidiana. Il tempo, i tempi. Città amiche. Conversazione sul libro curato da Laura Balbo: "Tempo di vita". Proiezione del video: "La stanza del tempo". Conversazione sul libro della Lega Ambiente. Il punto di vista della riproduzione ridefinisce i paradigmi dello sviluppo - Dal lavoro ai lavori. La politica delle pari opportunità. Conversazione sul libro di Silvia Vegetti Finzi: "Il bambino della notte". Proiezione del film: "Mater Imago" di Giovanna Mazzini. La riforma della politica - Il Pds partito di donne e di uomini. M. GRAINER, C. MANCINA, P. GAIOTTI, G. TEDESCO, A. ROSSI DORÀ, C. SALVI, G. PRIULLI, G. BUFFO, E. CORDONI, A. RINALDI, G. MELANDRI, E. ADDIS, R. BIANCHI, S. VEGETTI FINZI, G. MAZZINI, L. TURCO.

ROMA - FESTA DE L'UNITÀ Oggi, venerdì 12 luglio ore 20, Isola Tiberina Tavola rotonda: "L'Europa costruisce se stessa: nuove responsabilità per la sinistra europea" Partecipano: Peter GLOTZ direttore Spd Raimon OBIOLS partito dei socialisti di Catalogna - Psoe Michele ACHILLI presidente della commissione Esteri del Senato, Psi Giorgio NAPOLITANO ministro degli Esteri del governo ombra, Pds Lucio CARACCIOLLO redattore capo della rivista Micromega